

CONSIGLI ALLA MELONI

Sbarra (Cisl)

a pagina 2

«Scostamento non è tabù
Servono i rigassificatori»

Proposte Sbarra: «Sforare non è tabù Piano energia con i rigassificatori»

Il segretario generale Cisl: «Spendere oggi evita costi altissimi domani»

TOBIA DE STEFANO

■ Segretario Sbarra, si sente di dare delle indicazioni alla futura premier Meloni? Il primo provvedimento da prendere appena insediata a Palazzo Chigi?

«Guardi, per noi è prioritario che il nuovo governo scelga in maniera coerente il metodo del dialogo e del confronto costruttivo con il sindacato e tutte le parti sociali - risponde il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra. - Mi pare che la Meloni abbia già aperto a questa prospettiva. La prima cosa da fare prima della Legge di Stabilità è un nuovo Decreto d'urgenza che destini risorse adeguate a favore di lavoratori, pensionati, famiglie e imprese per contrastare la perdita di reddito delle persone, scongiurare la chiusura di aziende con nuovi ammortizzatori scontati per chi non licenzia, sostenere i consumi delle famiglie contro l'inflazione e il caro bollette».

Lei pensa che sia necessario fare uno scostamento di bilancio? In caso contrario le risorse dove si possono trovare?

«Si può alzare il prelievo sugli extra profitti, continuare a redistribuire l'extra gettito IVA, reinvestire le risorse allocate su decreti inattuati. E sì, laddove fosse necessario come misura estrema bisogna prendere in considerazione anche uno scostamento. Non può essere considerato un tabù. Esiste anche un debito buono. Quello che non mettiamo oggi sulla coesione, rischiamo di pagarlo domani, moltiplicato, in termini di spesa assistenziale. Altri paesi stanno stanziando enormi somme dai bilanci pubblici per contrastare il caro bollette».

Sulla crisi energetica seguendo l'Europa fino ad oggi abbiamo solo perso tempo. Meglio fare da soli e puntare sul price

cap?

«Pensare di poter far da soli è totalmente illusorio. Bisogna agire su un doppio livello, a Bruxelles e a Roma, per alzare uno scudo economico. Sul fronte europeo dobbiamo insistere per una politica energetica comune e definire un tetto europeo al prezzo del gas importato. Abbiamo visto troppo egoismo e troppa miopia in queste settimane su questo tema. Serve poi una politica energetica comune con un nuovo "Recovery" che punti alla sovranità continentale, finanziato anche con una global minimum tax sulle multinazionali. Accanto a queste politiche comuni bisogna aggiungere il rifinanziamento del Fondo Sure per sostenere lavoro e protezioni sociali».

Va bene gli errori europei, ma anche noi c'abbiamo messo del nostro.

«Come dimenticare i veti dovuti alla cultura del no che ha bloccato ogni investimento e ci ha dato in pasto al gas di Putin. Occorre diversificare le partnership commerciali, investire sui combustibili verdi, potenziare il Tap, riattivare gli impianti di estrazione nei giacimenti nazionali, sviluppare rinnovabili, idrogeno, economie circolari e nuove tecnologie. E poi far partire i rigassificatori di Piombino, di Ravenna e Gioia Tauro».

Visti i rincari delle materie prime è il caso di fare una battaglia in Europa per modificare il Pnrr?

«Noi pensiamo che sia indispensabile realizzare entro dicembre gli obiettivi restanti del Pnrr, sui quali ci giochiamo 19 miliardi dell'ultima tranche del 2022. L'imperativo è spendere tutto e spendere bene. Abbiamo già perso troppe occasioni in passato. Non possiamo più permettercelo. Occorre mettere in campo i

progetti di cui le comunità hanno davvero bisogno attraverso una governance partecipata dalle parti sociali che, a partire dai territori, assicuri buona qualità della spesa, controllo costante contro i poteri criminali, tempi certi di realizzazione. Ripartire da zero significherebbe perdere questa occasione unica per modernizzare il paese».

Cosa dovrebbe fare la Meloni con il reddito di cittadinanza?

«Il reddito di cittadinanza rimane una misura importante per contrastare la povertà, ma per la crescita e le opportunità di lavoro è stato inefficace. Va reso più mirato, efficace ed inclusivo, collegato strettamente alla riforma delle politiche attive del lavoro, della formazione e riqualificazione. Abbiamo indicato alcune dettagliate modifiche che sarebbe necessario attuare a riguardo, ma per migliorarlo, non certo per indebolirlo. Poi il lavoro si crea e si qualifica rilanciando gli investimenti pubblici e privati».

Banca Intesa potrebbe consentire ai suoi dipendenti di fare una settimana lavorativa di 4 giorni. È favorevole?

«La flessibilità degli orari è una strada già prevista da molti contratti. La Cisl è stata sempre favorevole. Il lavoro dopo il Covid è profondamente cambiato e sono cambiate, in molti casi, anche le priorità di vita di molti lavoratori, soprattutto i più giovani. Ben



02883

02883

vengano in questo contesto, nuovi strumenti negoziati e contrattuali in grado di conciliare una riduzione degli orari a parità di salario, le esigenze dell'organizzazione aziendale e la riduzione dei costi della produzione».

Più in generale, vista la probabile crisi occupazionale che ci aspetta in autunno c'è un provvedimento nello specifico che andrebbe preso per tamponare l'emergenza?

«Serve un pacchetto di misure immediate che aggrediscano le emergenze ed agire sui nodi di sistema che frenano crescita e lavoro, coesione e sviluppo. Il "tesoretto" indicato dalla Nadef, frutto delle maggiori entrate fiscali, deve essere utilizzato interamente per sostenere il lavoro, il reddito delle famiglie compreso un nuovo periodo di cassa integrazione emergenziale senza oneri per le aziende che non licenziano,

replicando l'esperienza della cassa Covid che ha consentito una rapida ripresa delle attività produttive una volta superata la fase peggiore dell'emergenza».

Entro fine anno va messa una toppa anche sulle pensioni per evitare di tornare alla Fornero pura. Cosa fare?

«Noi pensiamo che sia un dovere cambiare la legge Fornero, riformando la previdenza su criteri di sostenibilità sociale, flessibilità in uscita, maggiore inclusività per giovani e donne. Bisogna sostenere i giovani precari di oggi che con l'attuale sistema contributivo rischiano di diventare i poveri pensionati di domani. Le risorse si possono reperire negli ingenti somme che abbiamo incamerato in questi anni con i risparmi della Fornero e dello scarso tiraggio di quota 100».

Lato fiscale... probabilmente si andrà avanti con una flat tax graduale. Secondo lei ci sono i margini manovra?

«Abbiamo bisogno di una riforma fiscale complessiva ed equa che riduca le tasse a chi oggi concorre all'85 per cento dell'erario pubblico e paga fino all'ultimo centesimo. Va salvaguardato il principio costituzionale della progressività del prelievo, senza fare regali a chi ha già di più. Occorre innalzare la no tax area per le fasce deboli, abbassare le prime aliquote Irpef, estendere e rafforzare le detrazioni, premiare le aziende che investono su occupazione, sicurezza, ricerca e formazione. E poi bisogna davvero combattere l'evasione, incrociando i dati e con un rafforzamento delle agenzie fiscali».

destefano@veritaeaffari.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBBIETTIVO LAVORO DISAVANZO ED EUROPA

Luigi Sbarra: «Il reddito di cittadinanza ha fallito sul fronte del lavoro. Tassa extragetivita per politiche sociali»

«Sul fronte dell'energia l'Europa sta fallendo ma non possiamo andare da soli, dobbiamo insistere». «Il rapporto con la Meloni? Le sue dichiarazioni mi sembrano positive»

